

A Porto Alegre per costruire l'autonomia dei movimenti di Luciano Muhlbauer (Segr. Naz. Sincobas / comitato organizzatore Fse)

Tra pochi giorni inizierà il terzo Forum sociale mondiale, nel Brasile di Lula. Sono attesi centomila partecipanti e il programma è talmente ricco e articolato che non sarà facile orientarsi. Lo stesso fatto che la partecipazione si sia allargata notevolmente, vedendo una significativa presenza anche di aree della sinistra moderata, può rafforzare l'impressione che si tratti di una kermesse globale, dove tutto si confonde con tutto. Eppure, sarebbe sbagliato arrendersi alle prime impressioni, poiché il Fsm di Porto Alegre era ed è un punto di incrocio fondamentale per i movimenti di tutto il mondo. Siamo di fronte ad un processo che cambiando le cose, cambia anche se stesso.

Nel 2001 movimenti e organizzazioni sociali di tutti i continenti incontravano uno spazio dove riconoscersi reciprocamente e alludere alla possibilità di un altro mondo possibile. Un fatto dirompente, allo stesso tempo prodotto e parte attiva dell'incipiente crisi dell'egemonia culturale della globalizzazione capitalistica. L'anno successivo irrompeva l'eco del G8 di Genova e delle mobilitazioni contro la guerra permanente, iniziando a delineare l'inscindibile binomio liberismo-guerra.

Ma si tentò anche una riflessione collettiva sulle alternative e soprattutto fu data vita alla felice intuizione dei forum continentali e tematici. Ora, il terzo appuntamento non potrà più eludere la questione delle strategie e dovrà confrontarsi con l'allargamento del processo, con le esperienze concrete dei primi forum continentali e con una presenza politica molto più composita. Un processo in continuo movimento e alimentato da molte contraddizioni che dimostrano la sua enorme vitalità, ma che richiedono anche una grande capacità di adeguare costantemente le sue "istituzioni" e i suoi strumenti, affinché questi non si trasformino in un ostacolo. Il movimento globale soffre per certi versi degli stessi problemi che fanno discutere anche i movimenti italiani. Esso vive troppo di eventi, forum o manifestazioni che siano.

Mancano luoghi e strumenti

continuativi di attività e di lotta, senza i quali è difficile immaginarsi una dinamica di partecipazione e autorganizzazione da parte di quella nuova generazione che ha fatto irruzione nella politica, ma senza i quali sarà nemmeno possibile salvaguardare l'autonomia politica del movimento. I movimenti sociali, a partire dai Sem Terra e dalla Cut brasiliani, hanno proposto di avviare un network permanente e mondiale dei movimenti sociali orientato all'azione. Questo oggi non è semplicemente una necessità imprescindibile, ma è forse anche più possibile di prima. In America Latina si sta sperimentando la rete contro l'Alca (Accordo di libero commercio delle Americhe) e in Europa c'è l'esperienza di Firenze, che ha sedimentato una rete europea dei movimenti e definito un'agenda di mobilitazione. Attorno a quest'ultima si stanno formando momenti di coordinamento continuativi, come quello che prepara la mobilitazione continentale contro la guerra del 15 febbraio.

La costituzione di una rete internazionale non può certo avvenire per decreto, ma essa può essere avviata a Porto Alegre, tenendo le porte sempre aperte e includendo sulla base della convergenze sui contenuti. Tanto meno si tratta di costruire ambiti concorrenziali agli stessi Forum, mondiali o regionali. I forum hanno svolto e dovranno continuare a svolgere la funzione essenziale di luogo di dialogo e incontro della pluralità dei movimenti contro il liberismo e la guerra. E dentro i forum può e deve essere favorita la costruzione di convergenze. Questa è l'esperienza concreta di questi anni e questa è la lezione di Firenze. Anzi, il Fse ha dimostrato di più, ovvero che è possibile includere e costruire uno spazio aperto e plurale proprio a partire dalla radicalità dei contenuti dei movimenti sociali. Il binomio radicalità-unità sperimentato a Firenze è sintomo di un significativo potenziale di crescita del movimento nella società, di una fase che sta cambiando e che sta rovesciando il luogo comune in voga in questi ultimi anni, cioè che per essere unitari bisogna convergere al centro.

Anche le "istituzioni" del Fsm dovranno far tesoro delle esperienze. A differenza del Fsm, organizzato da due strutture a numero chiuso, il comitato brasiliano e il Consiglio Internazionale, il Fse ha adottato un metodo aperto e inclusivo, tutt'altro che estraneo al successo di Firenze. Non a caso, nel Consiglio Internazionale è aperta da mesi una discussione accesa sulla sua "autoriforma".

Insomma, Porto Alegre 2003 non è semplicemente una kermesse ed è per questo che i movimenti italiani e europei che hanno costruito il forum europeo vi vogliono portare un contributo e una battaglia politica. Ci sarà una giornata contro la guerra che si pone l'obiettivo di fare diventare il 15 febbraio una giornata non solo europea, ma internazionale. Ci incontreremo tra i diversi forum regionali e tematici per confrontare le esperienze e le metodologie e farle diventare patrimonio collettivo del Fsm. Infine, i movimenti europei parteciperanno attivamente nella costruzione di una rete e di un'agenda di mobilitazione dei movimenti sociali su scala planetaria.

Oggi la posta in gioco è l'autonomia del movimento, cioè la sua capacità di praticare il conflitto e di essere soggettività politica. Con questo spirito andremo a Porto Alegre.

Milano, 17 gennaio 2003